

**Chi è
L'ex presidente
della repubblica islamica**



ABOLHASSAN BANI SADR
NOMINATO PRESIDENTE IL 4 FEBBRAIO 1980
DEPOSTO IL 22 GIUGNO 1981

Primo presidente dell'Iran khomeinista, Bani Sadr rompe presto con la Repubblica islamica uscita dalla rivoluzione. Vive a Parigi dal 1981. Arrivò in Francia dopo una fuga fortunosa dall'Iran alla Turchia.

nunciano una condanna a morte. Nonostante tutto resiste. Spero continui. Ma anche se cedesse, il movimento non dipende da lui. Era già iniziato prima che lui contestasse l'esito del voto».

È credibile una frode elettorale di dimensioni così enormi?

«Sì, è avvenuta. Consideri che in Iran la macchina elettorale dispone di 32mila urne fisse e 14mila mobili. A parte il fatto che 15mila di queste urne erano sotto il pieno controllo dei Pasdaran, se calcoliamo che ogni elettore impieghi almeno un minuto per votare, nelle 13 tredici ore d'apertura dei seggi, al massimo riuscirebbero a andare in cabina 26-27 milioni di persone. Risulta che nelle urne siano state inserite 39 milioni di schede. Quei 12 milioni di differenza corrispondono alle schede pre-compilate e aggiunte per favorire l'exploit di Ahmadinejad. L'organizzatore dell'imbroglio è Khamenei».

Cosa deve fare la comunità internazionale in questa fase?

«Khamenei, Ahmadinejad, i Pasdaran accusano l'Occidente di ingerenza. Tenendo conto di ciò è meglio che i governi restino neutrali. Opposto il discorso per i media. Il sostegno dell'opinione pubblica internazionale è essenziale. Ai tempi della rivoluzione, i Paesi stranieri appoggiavano lo shah, oggi sono al contrario critici verso il potere. Ma l'interesse del popolo iraniano esige che si astengano dall'intervenire. Quando un giovane iraniano scende in piazza, deve sentirsi sicuro di lottare per i suoi diritti e non a vantaggio d'altri».

Per Obama, su alcuni temi, come la questione nucleare, c'è poca differenza fra Ahmadinejad e Mousavi. Lei che ne pensa?

«Immaginiamo che crolli il regi-

me. Si torna alle urne e Mousavi prevale. Quel presidente Mousavi non sarà lo stesso presidente Mousavi che avrebbe potuto essere eletto dieci giorni fa. Perché la situazione sarà completamente diversa. E nel nuovo contesto creato dalla vittoria del movimento popolare, cambieranno le linee di politica interna ed estera. Anche in rapporto al nucleare».

Se lei fosse in Iran, che consigli darebbe agli oppositori?

«In primo luogo l'iniziativa deve restare in mano al movimento, che non deve lasciarsi usare in una lotta interna al regime. Oggi si combattono due guerre. Una fra due blocchi di potere, l'altra fra regime e popolo».

Secondo lei Mousavi sta tentando di inserirsi nei contrasti interni all'establishment?

«Si confrontano un blocco militare-finanziario che fa capo a Khamenei e Ahmadinejad, ed un blocco religioso-finanziario, al quale sono aggregate componenti eterogenee: riformatori, tradizionalisti, pragmatici. Ne fanno parte personalità come Rafsanjani, Khatami, lo stesso Mousavi. Se tutto si riduce allo scontro tra i due blocchi, la vittoria di uno o dell'altro significherà comunque un indebolimento del regime. Khamenei potrebbe anche battere i nemici interni all'establishment, ma resterebbe solo contro tutto il popolo».

Il popolo può vincere senza violenza?

«Certo. Se la protesta si estende e si generalizza, come sta accadendo, la violenza sarebbe addirittura controproducente. Quando lottavamo per rovesciare lo shah, invitavamo la gente ad offrire fiori ai militari».

Se le cose cambiassero radicalmente in Iran, tornerà in patria e svolgerà ancora un ruolo politico?

«Sono 28 anni che lavoro per organizzare la rivoluzione. Nessuno ci credeva, mi dicevano che la storia non si ripete. Ma sta accadendo. Sì, quando l'Iran sarà libero, tornerò. Attendo quel giorno da tanto tempo».

**In breve
L'appello di Newsweek
l'analisi del voto**

NEWSWEEK: ORA RILASCIATE IL NOSTRO GIORNALISTA

WASHINGTON Il governo iraniano rilasci immediatamente Maziar Bahari, giornalista e filmmaker corrispondente da Teheran per Newsweek, arrestato domenica senza nessuna incriminazione. Lo chiede, indignato, Fareed Zakaria, direttore Newsweek international. Dall'arresto non si hanno notizie del giornalista, di nazionalità canadese. «Ci sono notizie non confermate che diversi giornalisti sono stati arrestati: il fermo di reporter innocenti è una violazione della libertà di stampa in Iran - si legge su «Post Global», blog sul sito di Washington Post-Newsweek.

«IMPLAUSIBILI» I RISULTATI ELETTORALI PER CHATHAM HOUSE

LONDRA «Seri dubbi» sulla vittoria di Ahmadinejad, irregolarità sui numeri forniti dalle autorità di Teheran. È l'analisi del Royal Centre for International Affairs di Londra che evidenzia tra le anomalie lo spostamento implausibile dei voti tradizionalmente riformisti verso il conservatore Ahmadinejad; e suo il trionfo nelle province rurali contrasta seccamente con i risultati di elezioni.

L'IRAN POTREBBE PRESIEDERE I NON ALLINEATI

IL CAIRO L'Iran è candidato insieme al Qatar a presiedere il Movimento Non Allineati (Nam) dopo il mandato di tre anni che l'Egitto riceverà da Cuba a metà luglio, nel vertice di Sharm El Sheikh. Lo ha reso noto l'ambasciatore di Cuba al Cairo, Angel Dalmau. All'incontro è prevista la partecipazione di almeno 50 capi di stato dei 119 paesi aderenti. I lavori del vertice cominceranno l'11 luglio e continueranno fino al 16. Negli ultimi due giorni la discussione tra i capi di stato.

**IL SABATO
NERO
DI TEHERAN**

DIARIO IRANIANO

ALI IZADI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Trent'anni fa Khomeini disse: con la forza del popolo darò un pugno al governo dello scià. Oggi Khamenei con l'aiuto del governo dà un pugno al popolo. Ecco cosa mi ha raccontato Sherwin, un mio amico giornalista di Teheran.

«È sabato sera, 20 giugno. In piazza della Rivoluzione i militari pasdaran e basiji sono pronti, armati e con lo sfollagente elettrico. Anche io sono armato: ho una piccola videocamera nascosta nel chador di mia moglie. La grande folla che si è radunata in piazza Ferdosi cerca di arrivare in piazza Rivoluzione. Difficile: i militari e la polizia hanno chiuso la metropolitana. Ci siamo incamminati a piedi, silenziosamente. Vicino al ponte di Hafez un gruppo di 300 persone in borghese ci circondano, guardandoci in modo minaccioso. Allora ci disperdiamo: con mia moglie prendiamo l'autobus verso piazza Rivoluzione. Lì incontriamo Kamran, un giovane universitario di Yazd. Mentre parliamo, l'autobus si ferma e l'autista dice: «Dovete scendere, non posso proseguire». Ad accoglierci un centinaio di poliziotti e uno stuolo di motociclisti rombanti. Ma la folla cammina silenziosa, calma. Poi qualcuno ha cominciato a dire: «Non abbiate paura, non abbiate paura. Siamo insieme». Kamran ha cercato di zittirli, voleva si restasse in silenzio, ma un poliziotto lo ha manganellato con forza». «Povero ragazzo, era ferito gravemente. Il viso pieno di sangue, un occhio gonfio, un tremore alle gambe. Proprio allora è partita una carica, la gente ha cominciato a scappare. Mia moglie e io abbiamo cercato di non farlo calpestare dalla folla impaurita, mia moglie gridava aiuto. I pasdaran hanno preso Kamran per un braccio e per una gamba, lo hanno buttato su un camioncino e lo hanno portato via. Mi hanno colpito con lo sfollagente elettrico alla spalla, mia moglie piangeva, colpita anche lei... Ma il dolore più forte è non sapere che fine ha fatto Kamran. Davvero un sabato nero».

Teatro delle Muse

24 giugno - ore 21,00

Via Forlì, 43 - Roma

SERENATA PER LE DONNE DE L'AQUILA

Il CPO Lazio Fs e il DLF ROMA

Invitano alla serenata concerto per la riapertura del

CENTRO ANTIVIOLENZA DONNE DE L'AQUILA DOPO IL TERREMOTO

Con

SLABoratorio "musica popolare e non solo" diretto da Roberta Bartoletti
LABoratorio del Canto diretto da Patrizia Nasini del Circolo Gianni Bosio
SerenatEnsemble ... di sera avvengono le serenate, ma...

Contributo a sottoscrizione 10 euro

Info: DLF 348 3505463 - CPO 329 4159514